

◆ **Il leader Cgil e il capo del governo restano sulle proprie posizioni. Ma abbassano i toni della polemica**

◆ **Il sindacalista: «Non siamo noi a frenare la crescita delle imprese, perché non parlare di incentivi, contrattazione, orario?»**

◆ **Il premier: «Non minaccio i diritti apriamo un tavolo di discussione» Oggi le conclusioni di Walter Veltroni**

IN
PRIMO
PIANO



Il presidente del Consiglio D'Alema, il leader della Cgil Cofferati ed il segretario della Uil Larizza durante i lavori del convegno M. Brambatti/Ansa

La «serena discordia» sulla flessibilità

Faccia a faccia D'Alema-Cofferati alla Conferenza dei Ds, ma senza scontro

FERNANDA ALVARO

ROMA Chi voleva vedere il match è rimasto deluso, chi si aspettava la seconda edizione dello scontro avvenuto al congresso Pds del 1997, pure. Ma nessuno è tornato sui suoi passi. D'Alema ha ribadito: «La mia proposta è quella di consentire alle piccole imprese che vogliono crescere un periodo di prova in cui mantenere la vecchia normativa». Cofferati ha ripetuto: «Il diritto dei lavoratori non può essere il terreno su cui si costruisce il futuro delle imprese italiane». Al microfono della Conferenza nazionale delle Lavoratrici e dei lavoratori si sono alternati un segretario nazionale della Cgil e un presidente del Consiglio «serenamente discordi». Inevitabile visti i ruoli, ma le posizioni, prospettate con lealtà e franchezza possono rendere «più facile la ricerca della soluzione». D'Alema dice «la mia era un'ipotesi», Cofferati dice «ho una proposta».

Seconda giornata dell'appuntamento di lavoro che si conclude oggi alle 13 con l'intervento del segretario del partito, Walter Veltroni. Sergio Cofferati arriva alle 9,30, quando il dibattito è cominciato da poco e si alternano al microfono delegati che raccontano di crisi aziendali, dell'Ivva di Taranto o dell'Olivetti di Ivrea. Il presidente del Consiglio qualche minuto dopo. Saluti e strette di mano sotto l'occhio attento dei fotografi arrivati in massa a riprendere uno scontro che non ci sarà. Come i giornalisti, gli analisti, tanto citati e non pernobili motivi.

Alle 12 parla il segretario della Cgil. La sala si fa attenta e l'inevitabile brusio dovuto alla presenza di 700 delegati fa posto a un silenzio attento. Attentissimo.

«Tocca alla sinistra cambiare il capitalismo italiano», comincia Cofferati parlando al partito dei ds, parlando al governo di centro sinistra che ha al suo vertice il presidente di questo partito. Non è in vena né di polemiche, né di guerre aperte, ma «per spirito di servizio» il sindacalista che è iscritto al partito che per tre giorni si interroga sul lavoro, vuole dire che su come rilanciare l'occupazione delle piccole imprese non ha la stessa ricetta di D'Alema. Non c'è da equivocare su quelle che sono state le affermazioni del presidente del Consiglio, per Cofferati: «La proposta è chiara: si immagina di superare per un periodo dato l'attuazione delle regole che stanno sopra la soglia dei 15 dipendenti. Ciò vuol dire due cose: licenziamenti senza giusta causa e assenza dei

dell'internazionalizzazione, degli accordi a livello europeo (il riferimento è all'ultimo accordo Ford-Volvo che ha escluso un accordo Volvo-Fiat) provocheranno gravi conseguenze sul fronte occupazionale. Cofferati parla di qualità che manca alla gran parte delle imprese italiane, del necessario investimento in infrastrutture e risorse umane. E poi, a smentire chi lo ha definito l'uomo degli «alt» a ogni proposta, ne fa alcune sue. Traccia la strada che dovrebbe portare alla stessa meta, far crescere le pmi. «Si possono fare cose utili - spiega - per far crescere le imprese. L'ultima legge finanziaria prevede per tre anni incentivi alle aziende che assumono. Basterebbe che tali incentivi diventino inversamente proporzionali alle dimensioni aziendali. In sostanza andrebbe

provocato il nanismo delle imprese. La riduzione d'orario deve valere per tutti, semmai graduata diversamente».

È un applauso convinto e lungo quello con cui i diecimani manifestano il «gradimento» all'analisi e alle soluzioni di Cofferati. Ma questo non vuol dire che non ce ne siano per D'Alema. Che parla dopo le 13, dopo aver ascoltato anche le perplessità del segretario della Cisl. E, dopo aver ripetuto la sua «ipotesi» su come far crescere l'occupazione nelle piccole imprese che hanno «paura del salto», spiega che la proposta «non intendeva costituire alcuna minaccia ai diritti dei lavoratori, ma consentire a molti lavoratori, nel giro di due anni, di accedere ai diritti che oggi non hanno».

Il presidente del consiglio parla come chi «rappresenta tutti» e viene applaudito. E tra questi tutti ci sono quelli fuori dalla fabbrica, quella massa di senza diritti o quelle donne della pulizia che vengono assunte come «libere professioniste, nemmeno fosse avvocati...». Il problema è proprio questo per D'Alema assicurare diritti a chi oggi non ne ha nessuno. Perché è un problema «serio che riguarda l'unità del mondo del lavoro e delle generazioni. Rischiando - avverte il premier - che milioni di giovani non incontrino mai la sinistra né il sindacato». Dunque, la discussione va aperta, sulle pmi, magari con l'apertura di «un tavolo» e sui diritti dei senza diritti.

E tra gli inclusi e gli esclusi, tra quelli che lavorano oggi e forse saranno poveri domani, Cofferati e D'Alema trovano l'accordo finale. Riforma delle pensioni? Non ce n'è bisogno. E insieme avvertono: partano subito i fondi pensione per i giovani d'oggi o avremo una generazione di pensionati poveri.

RIFORMA PENSIONI
«Non ce n'è bisogno. Piuttosto pensiamo al futuro con i fondi pensione»



diritti sindacali. Faccio osservare sommessamente - insiste - che secondo questa ipotesi l'impedimento alla crescita delle imprese sarebbe da attribuire alla tutela contro i licenziamenti e al ruolo del sindacato. È un'affermazione che non si può fare a cuor leggero». Applauda la platea, 30 secondi dice chi tiene il tempo.

Ma il problema non riguarda soltanto la crescita delle piccole aziende, ma anche quella delle grandi che se perdono il treno

orientati più verso le imprese piccole per stimolarle a superare la soglia dei 15 dipendenti. Il leader della Cgil ritiene che si possa anche intervenire sul terreno della contrattazione di secondo livello modulando le varie voci di costo a seconda delle dimensioni aziendali. E in tema di orario, ribaltando la logica del contrastato disegno di legge sulle 35 ore che esclude le piccole aziende dalla riduzione d'orario. «Per quella via - afferma Cofferati - si

L'ANALISI

IN PUNTA DI FIORETTO L'ULTIMO DUELLO DEGLI AMICI-NEMICI

BRUNO UGOLINI

È colui qui duellanti, l'uomo del governo e l'uomo del sindacato. Uno di fronte all'altro, forse intesi ad immaginare i titoli dei giornali di domani. Tutti si aspettano un fragor di sciabole, uno scorrere di sangue a fiotti. Nulla di tutto ciò. Semmai un abile saettar di fioretti, un sereno elargire attestati di benemerita, accompagnato dalla puntigliosa riaffermazione delle rispettive posizioni. L'atteso confronto tra Massimo D'Alema e Sergio Cofferati si conclude così. «Serena discordanza» chioserà più tardi il leader della Cgil, venuto così nel salone dell'Ergife a

celebrare anche il proprio compleanno. Niente scandali, dunque, ma normale dialettica, come tra chi siede nello scranno di Palazzo Chigi e chi dirige un sindacato, anche se è un sindacato speciale, ambizioso d'essere un soggetto generale e non solo nome tutelare d'una parte della società.

È l'immagine d'una sinistra che discute, cerca le vie dell'innovazione e proprio per questo è viva, sottolinea D'Alema. Anche la platea non si abbandona al tifo sportivo, divide equamente gli applausi tra i due. Il battimani, forse, apprezza di più in Cofferati

la mancata chiusura a riccio, come qualcuno poteva invece presagire. C'è, invece, la presentazione di proposte precise, anche contrattuali, alternative a quelle elencate dal governo. E in D'Alema, forse, l'applauso sottolinea di più, oltre ai passaggi squisitamente politici, l'assenza di toni ultimativi, il desiderio di spiegarsi meglio, la proposta tranquillizzante di un tavolo nel quale «concertare» le misure possibili.

Non è più il ripetersi d'altre sequenze come quella volta al Congresso Pds quando lo stesso D'Alema aveva denunciato, con

beffarda ironia, una certa «sordità» dell'interlocutore. Un modo di essere quello che si contrapponesse ad una scelta di sviluppo basata sulla qualità e la valorizzazione del capitale umano e non solo su piccoli aggiustamenti del costo del lavoro. «A me dite questo?» sembra chiedere. «A me che ho varato, in questa logica, proprio il patto di Natale? A me che ho realizzato la riforma di importanti centri di ricerca, strumenti essenziali allo sviluppo di qualità?».

Il dissenso vero, allora, è su quella storia dei diritti. È possibile in un'azienda che passa da 15

D'Antoni non chiude «Ma pensiamo al Sud»

La flessibilità del lavoro in mancanza di una politica che riduca lo storico divario Nord-Sud non porterà nemmeno un posto di lavoro in più, e, comunque, non è il vero problema: ne è convinto il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. «Sono convinto - ha detto durante i lavori del convegno Ds - che è fondamentale trovare una via di flessibilità che aiuti gli investimenti ma occorre innanzitutto prendere atto che ciò va ricercato in una via che diminuisca le disuguaglianze in questo paese. Al di là della questione dei 15 dipendenti, se non affronteremo la questione Nord-Sud faremo un grande errore». D'Antoni, che non chiude il dialogo con D'Alema, al quale dice «discutiamo della proposta sulla flessibilità», è convinto che i problemi veri da affrontare siano però altri: «discutiamo del numero dei dipendenti ma non è questa la strada che porta alla creazione di posti di lavoro. Il lavoro si crea portando le imprese al Sud, invece continuiamo a discutere come se non avessimo regioni con situazioni occupazionali diverse fra loro». Per D'Antoni bisogna partire da un presupposto: «Portare le imprese dove il lavoro non c'è, questa è la sfida del Patto Sociale».

E Larizza conferma «Pronti a discutere»

«Sono e resto fermamente contrario alla libertà di licenziamento, ho espresso e confermo non solo la mia disponibilità, ma anche il mio interesse a discutere se l'onorevole D'Alema ha proposto da avanzare»: è quanto ha affermato il segretario generale della Uil, Pietro Larizza a proposito della proposta sulla flessibilità del presidente del Consiglio. «D'Alema - ha detto Larizza parlando al convegno dei Ds sul lavoro - non ha spiegato la proposta: ha indicato un fine, l'occupazione, e un mezzo la flessibilità, un soggetto, le aziende sotto i 15 dipendenti. Conosco poco D'Alema e certamente non conosco i suoi pensieri, ma alcuni fatti li conosco bene: con questo presidente abbiamo stipulato un grande accordo il 22 dicembre. Se fossi convinto, o avessi sospetti fondati, che D'Alema con una mano firma un accordo per il lavoro e con l'altra offre la possibilità di licenziamento alle imprese, io lunedì prossimo non potrei firmare. Invece firmerò senza problemi e con assoluta convinzione». Termini di scontro col governo ce ne saranno, a cominciare proprio dall'applicazione del Patto per il Lavoro: «Cominceremo un minuto dopo aver firmato l'accordo...».

L'INTERVISTA

Carniti: «Non ci sono formule magiche»

ROMA «È il momento del lavoro, magari!». Pierre Carniti legge lo slogan che accompagna la Conferenza ed esprime il suo pessimismo. Poi mette sotto i riflettori la flessibilità e il contratto nazionale di lavoro.

Perché è tanto critico sulla flessibilità?

«La flessibilità è diventata la formula magica, tanto consolatoria quanto elusiva dei problemi. Poiché ha una funzione polivalente: la flessibilità può riguardare il mercato del lavoro, può riguardare i salari, può riguardare i diritti; bisognerebbe sempre avere l'avvertenza da parte di coloro che fanno proposte in materia di flessibilità di dire di cosa stanno parlando. In modo che poi il dibattito possa essere costruttivo».

Allora specificiamo. Flessibilità dei diritti?

«Io trovo assolutamente stravagante l'idea che per assumere bisogna licenziare. Che quando andasse bene vuol dire che si licenzia un anziano per assumere un giovane che costa di meno. E questo mentre si parla in contemporanea dell'innalzamento dell'età pensionabile. Sul punto c'è molta confusione, molta contraddizione. Comunque questa non è una teoria per l'occupazione, anzi questa è la proposta più eccentrica del secolo. Ora, si può anche rite-

nera che i diritti esistenti in Italia siano eccessivi e che di qualcuno si può fare a meno. Allora discutiamone e vediamo quali sono quelli eccessivi e rispetto a chi».

Es sulla flessibilità del mercato del lavoro?

«Per quanto riguarda il mercato del lavoro voglio richiamare qualche dato di fatto che mi sembra trascurato. Il nostro è il mercato del lavoro più destrutturato d'Europa. Il nostro tasso di mobilità, tra l'altro calcolato da un'agenzia

americana, è dello 0,5% più alto rispetto a quello degli Stati Uniti. Però siccome io sono un uomo di mondo, dico che se ci siamo dimenticati di qualcosa, siamo pronti a discuterne».

Resta la flessibilità salariale...
«La mia opinione è che in certe circostanze si possono anche ridurre i salari. Se noi fossimo in una situazione di inflazione da costi, è dura, ma bisognerebbe fare questo. Ma noi siamo in una situazione in cui l'inflazione è morta, morta e se-

polta. In compenso i profitti aziendali sono in forte aumento. Mi si deve spiegare perché per far crescere l'occupazione bisogna ridurre i salari. Questo equivale alla teoria che il salario è funzione dell'occupazione. Riflettano quelli che lo dicono, perché l'obiettivo del pieno impiego si raggiunge a salario zero. Perché in Italia o in giro per il mondo ci sarà sempre un povero cristo costretto a lavorare a meno. E dunque finché non si lavora gratuitamente...».

Non sono strade che la sinistra deve percorrere? E quali invece lo sono?

«Né queste, né quella dell'abolizione del contratto nazionale di lavoro, l'ultimo elemento di solidarietà rimasto. Le cose sono complicate, non è facile, ma io sono convinto che non è neanche impossibile. È cambiata la cultura del lavoro, è cambiato il rapporto dell'uomo con il lavoro, ma il lavoro resta un elemento fondamentale di identità personale, familiare e sociale. In questa società continuiamo ad essere anche in relazione a quello che facciamo. Tant'è che quando le persone si incontrano per la prima volta la domanda che si scambiano è «cosa fai?». La sinistra deve riproporre il tema del pieno impiego. Se vogliamo parlare coi giovani bisogna che quella speranza diventi una probabilità. Anche toccando il tema dell'orario. Non con la proposta di legge presentata a suo tempo per risolvere il problema politico, non il problema sociale. Però il tema è ineludibile perché produciamo di più, in meno tempo. E quindi se il tempo è l'unità di misura del lavoro, ce n'è molta necessità di lavoro vuol dire che dobbiamo impiegare una parte minore del nostro tempo al lavoro perché tutti ne possano beneficiare. Vorrei che la sinistra si confrontasse con questo...».

Fa.AL

